COMPAGNIA MAURI STURNO

**da Krapp a Senza parole
di Samuel Beckett**

Per:

Respiro - Improvviso dell'Ohio - Atto senza parole - L'ultimo nastro di Krapp
Diritti riservati

IL PROLOGO

R *(esce dal bidone – cerca nel cappello – non trova nulla – se lo rimette in testa)* Non c'è nulla di più comico dell'infelicità.

(chiama) Ehi.. Ehi...

G *(esce dal bidone)* Anche oggi il sole risplende, non ha altre scelte, nulla di nuovo.

R Allora, quando si comincia?

G Dobbiamo aspettare.

R Aspettare? E chi dobbiamo aspettare?

G Aspettiamo Godot.

R Ah!... *(rientra)* Godot...*(esce)* Ma chi è Godot?

G Non lo so.

(appare foto di Beckett)

R “Aspettando Godot” è la mia prima opera teatrale che scrissi a 44 anni. Sarebbe idiota da parte mia ignorare i significati che si danno al nome di Godot: molti credono che significhi Dio. Ma se avessi saputo chi era Godot, l'avrei scritto, se Godot fosse Dio, l'avrei chiamato col suo nome. Se avevo questo significato in testa, questo si trovava in qualche parte del mio inconscio, non ne avevo pienamente coscienza.

G Del resto esiste una via Godot, un corridore ciclista chiamato Godot, come si vede le possibilità sono quasi infinite.

R Io non sono un filosofo, non leggo mai i filosofi e non capisco niente di quello che scrivono.

Che cosa so del destino dell'uomo? Potrei dirvi di più a proposito di ravanelli.

G La miglior ragione che si può dare per credere... è che credere è più divertente. Ma noi non ci preoccupiamo di cambiare. Semplicemente non possiamo sopportare di annoiarci.

R Venimmo al mondo per portare la gentilezza ma non ci fu concesso di essere gentili.

- G Ci danno la vita a cavallo di una tomba, il sole splende in un istante ed è subito notte. Niente di meglio, niente di peggio, nessuna scelta.
Non c'è nulla di più comico dell'infelicità.
- R E niente è più ridicolo delle disgrazie... altrui naturalmente (*cerca nel cappello*).
- G Senza il suo cappello non riesce a pensare.... nessuna idea. Si nasce tutti pazzi, alcuni lo restano.
- R A volte l'uomo si lamenta della scarpa quando dovrebbe lamentarsi del piede.
- G Decisamente a me non è stato dato nulla da concludere, tranne la respirazione.
- R Non bisogna essere troppo avidi.
- G I miei errori sono la vita.
- R Non diciamo male della nostra epoca, non è più disgraziata di un'altra.
- G Non ne diciamo nemmeno bene. Non ne parliamo. (*entra*)
- R (*guarda a destra e a sinistra*) Ancora nulla. Nessuno arriva, nessuno se ne va. E' terribile. (*si mette il cappello*) Ah. (*pausa*) Il punto e virgola è orrendo.
- G L'arte... tutte le arti si assomigliano – un tentativo per riempire i vuoti.
Io mi invento voci, non miei, per farmi compagnia.
- R Quanto a me scrivo perché devo scrivere - non voglio dire per guadagnare denaro ma per necessità personale. Non so da dove mi venga l'idea di un testo e sono spesso il primo a rimanere sorpreso di ciò che ho scritto.
- G Non sono io che ho inventato questa confusione. E' tutt'intorno a noi e la sola possibilità che abbiamo, è di lasciarla entrare. La sola possibilità di rinnovamento è aprire gli occhi e vedere il casino che ci circonda. Non è un casino che si possa capire. Io ho proposto di lasciarlo entrare perché è la verità.
- R Al "Trinity College" cercavano di convincermi a giudicare un dono inestimabile l'essere nato. I professori mi fecero dei corsi sulla vita, preziosi, molto preziosi. Sono loro che mi insegnarono a cantare e anche a ragionare. Li uso ancora quegli insegnamenti.... per grattarmi.
- G I miei personaggi mi hanno fatto soffrire per niente costringendomi a parlare

di loro. Forse per non perdere tempo, avrei potuto parlare solo di me.... di me soltanto...e del silenzio.

R La parola “forse” per me è la parola chiave... e forse non ho nulla da dire ma devo almeno dire fino a che punto non ho niente da dire.

Bisogna dire delle parole finché ce ne sono.

Io non mi preoccupo oltre misura della comprensibilità del testo. Spero che il testo funzionerà sull’emozione del pubblico piuttosto che sul suo intelletto.

G Il successo o il fallimento a livello di pubblico non hanno mai avuto tanta importanza ai miei occhi. In realtà mi sento molto più a mio agio nel fallimento: ho respirato profondamente la sua aria vivificante per quasi tutta la mia vita.

R A un ricevimento, un seducente intellettuale inglese mi domandò perché scrivessi sempre sulla miseria umana, come se fosse qualcosa di perverso. Voleva sapere se mio padre mi avesse picchiato o se mia madre era scappata da casa rendendo infelice la mia infanzia. Gli risposi di no: la mia infanzia era stata felicissima. Allora mi trovò ancora più perverso. Lasciai il ricevimento appena potei e salii su un taxi. Sul vetro che mi separava dall’autista c’erano quattro annunci: uno chiedeva aiuto per i ciechi di guerra, l’altro per gli orfani, il terzo per i poveri barboni senza casa e il quarto per i profughi di guerra. Non c’è bisogno di cercare la miseria umana se vi salta agli occhi anche in un taxi di Londra.

G Da qualche parte qualcuno smette di piangere... da un’altra parte qualcuno comincia: le lacrime del mondo sono immutabili. L’aria risuona dei nostri pianti... ma l’abitudine ci rende sordi.

R Ho sempre provato, ho sempre fallito: Non importa, proverò ancora. Fallirò di nuovo. Fallirò meglio.

G Altrimenti non avrei potuto, continuare. Non avrei potuto passare questo tremendo e lamentevole casino che è la vita senza lasciare un’impronta nel silenzio.

(pausa – G e R sollevano i bidoni, si guardano, guardano il pubblico...)

G e RAh... Non c'è niente di più comico dell'infelicità.

(escono a piccoli passi dentro i bidoni – via l'ultima foto di Beckett e appare la scritta "RESPIRO")

Nel 1981 l'Università di Columbus dell'Ohio propose a Beckett di scrivere un'opera da rappresentare al Simposio Internazionale per festeggiare il suo 75° compleanno. Così nacque "Improvviso dell'Ohio". Il titolo non ha nulla a che vedere con il racconto del testo, uno dei più personali, dove Beckett sembra rivivere i luoghi e gli amori dei suoi ultimi anni.

La donna che viene così misteriosamente evocata è Suzanne la compagna con la quale Beckett aveva condiviso gli anni più duri e felici della sua vita.

Ma non c'è nient'altro che colline che si ergono dolcemente, lievemente bluastre al di fuori della vaga pianura. E' lì da quelle parti che sono nato in una bella casa di genitori affettuosi. Lassù ci sono le brughiere e le giunchiglie e anche campanule dorate chiamate ginestre. I martelli degli scalpellini risuonano dal mattino alla sera come campanelli. Un sentiero appena percorribile attraversa la landa collinosa.

Taglia attraverso le aspre brughiere a 500 metri di altezza o 1000 se preferite. Non conduce a nulla, nessuno passa più di lì all'infuori dei maniaci del pittoresco o di fanatici vagabondi. Nascosta sotto le eriche, la brughiera ammalia con un potere di attrazione a cui nessun essere umano riesce a resistere, poi le inghiotte quando cadono le nebbie. E' lì che un uomo vorrebbe sdraiarsi in una culla ben tappezzata di erica secca e addormentarsi per l'ultima volta in un pomeriggio nel sole. La testa appoggiata sulla piccola vita degli esili steli e delle corolle, addormentandosi presto e presto abbandonando il fascino e il ricordo delle cose.